



*Il Presidente, Prof. Luigi Coccioli, e l'Amministratore Delegato, Prof. Ferdinando Ventriglia,
hanno il piacere di invitare la S.V. all'Incontro per la presentazione del dipinto*

**“Il Borgo di Chiaja da Pizzofalcone”
di Gaspar van Wittel**

entrato a far parte della Collezione d'Arte del Banco di Napoli

Relatori

Prof. Giancarlo Alisio

Ordinario di Storia dell'Architettura nell'Università di Napoli

Prof. Nicola Spinosa

Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Napoli e Provincia

GASPAR VAN WITTEL NELLE COLLEZIONI D'ARTE DEL BANCO DI NAPOLI

Gaspar van Wittel, il fondatore della moderna concezione della veduta settecentesca, era nato ad Amersfoort in Olanda tra il 1652 e il 1653. Trasferitosi a Roma già prima del 1674, dove stabilì stretti legami con l'ambiente dei pittori nordici li impegnati nella ripresa di aspetti e momenti della locale realtà quotidiana, in opposizione alle recenti correnti paesistiche 'ufficiali' e idealizzanti, vi ottenne ben presto importanti incarichi, talvolta legati alla realizzazione di progetti di ingegneria civile o di documentazione urbanistica, per la illustrazione oggettiva e analitica delle due rive del Tevere, di strade e piazze della città pontificia o di altri centri vicini. A tal fine il pittore elaborò una tecnica di ripresa prospettica,

avvalendosi spesso della 'camera ottica', che gli consentiva, attraverso appunti grafici poi rielaborati e ingranditi in studio, quindi trasferiti su tela o su pergamena, in dipinti ad olio o a tempera, vedute di straordinaria intensità visiva, per lucidità di resa percettiva del dato reale e naturale, nitidezza d'insiemi e di particolari, ampiezza e profondità di campo. Vedute che traducono, con inedita scelta di tagli prospettici e di temi paesistici e con moderna bellezza pittorica, una concezione sperimentale e 'preilluminista' del dato visivo e della realtà circostante, urbana o naturale, e che costituiranno il riferimento costante e imprescindibile per tutta la grande pittura vedutistica del Settecento

a Venezia, in Italia e in Europa fino al primo Romanticismo. Dopo vari viaggi in Italia centrale e settentrionale, documentati da splendide vedute dell'Adda, delle Isole Borromeo, di Verona e Venezia, di Bologna e Firenze, il pittore, nel momento culminante di questa brillante e 'fortunata' attività di lucido 'fotografo' di aspetti e realtà diversi del paesaggio italiano, è chiamato nel 1700 a Napoli dal Viceré Don Luis de la Cerda, Duca di Medinaceli, per documentare gli aspetti più celebri e significativi della capitale viceregnale all'ombra del Vesuvio, rilevandone in particolare quei luoghi che, nell'ambito di un vasto piano di trasformazioni e abbellimenti urbanistici, sarebbero stati in seguito profondamente mutati. Il piano, per i successivi turbamenti politici procurati dalla congiura filoasburgica e antispagnola del Principe di Macchia, non venne mai avviato e il van Wittel, al quale nello stesso 1700 era nato proprio a Napoli il figlio Luigi, poi celebre architetto al servizio di Carlo di Borbone, già nel 1701 fu costretto a rientrare a Roma, anche se avrebbe poi più volte fatto ritorno a Napoli per altri brevi soggiorni di lavoro.

Dell'incarico conferitogli dal Medinaceli e del suo primo soggiorno napoletano restano, splendido documento, alcuni disegni preparatori e varie vedute su tela o su pergamena realizzate poi a Roma e più volte replicate anche in anni successivi

con minime varianti, tra le quali si colloca, unico esemplare di straordinaria intensità pittorica e di rara ampiezza visiva, anche questa ripresa panoramica de *Il Borgo di Chiaja da Pizzofalcone*, di recente entrato a far parte delle raccolte d'arte del Banco di Napoli.

I disegni - appunti o fogli quadrettati, a matita, a penna e finemente acquarellati - e i dipinti documentano con straordinaria limpidezza la capacità del pittore olandese di cogliere, della capitale meridionale e dei suoi suggestivi dintorni - dai Campi Flegrei a Sorrento - le qualità di moderna e animata città mediterranea, esaltata da una luminosità atmosferica solare e dilagante, che ne evidenziava il succedersi infinito e l'inarrestabile confondersi di bellezze paesistiche e di tesori d'arte, di squarci naturali e di splendidi inserti architettonici: un insieme interminabile, di singolare fascino visivo ed emozionale, di 'natura e artificio', di mito e storia, di nobiltà e miseria, che già ne facevano uno degli angoli più celebrati dell'intero Mediterraneo e che avrebbero costituito tra gli elementi di maggior richiamo per tutta la restante stagione del 'viaggio in Italia' da parte di quanti, per tutto il Sette e il primo Ottocento, si sarebbero spinti, dalla Francia e dalla Germania, dall'Inghilterra e dalla Scandinavia, fino alle falde del Vesuvio e alla piana dei templi di Paestum.

Appartengono agli anni immediatamente successivi al soggiorno del 1700 e al ciclo di riprese commissionate dal Medinaceli alcune splendide vedute, tutte realizzate su disegni oggi conservati nel Museo di San Martino, alla Reggia di Caserta e in varie raccolte private, come quella del *Largo di Palazzo*, nota in più redazioni, de *La Darsena*, replicata ben tredici volte, di *Nisida* e di *Nisida con Capo Miseno*, ancora nella raccolta dei Medinaceli alla Casa de Pilatos in Siviglia, della città vista dal mare o della costa posillipina e della costiera sorrentina, nelle quali la lucida percezione del dato urbano e paesistico si fonde e si armonizza, sempre, con la resa attenta e partecipativa del dato umano e sentimentale, delle diverse situazioni di realtà popolare, degli eventi anche minori di attualità e cronaca quotidiana. Ma l'area urbana nella quale il pittore individua le occasioni più propizie e felici per questo inedito e stupefacente compenetrarsi di natura e architettura, di storia e leggenda, di realtà e fantasia, è tuttavia prevalentemente quella di Chiaia, tra il mare, Pizzofalcone, il Vomero e Posillipo, dove, fuori le mura antiche della città, ancora si estendeva un borgo di pescatori e contadini, di povere case tra orti e giardini e di qualche splendido palazzo principesco o di alcune deliziose ville patrizie. Del borgo di Chiaia, prima delle trasformazioni apportate nel tardo Settecento soprattutto con la creazione

della Villa Reale, van Wittel realizza infatti alcune delle sue vedute più celebri: quella verso Mergellina, ad esempio, oggi nelle raccolte di Palazzo Pitti o quella verso Pizzofalcone, oggi nell'Hospital de Afuera a Toledo, delle quali sono note varie altre redazioni con varianti nel taglio prospettico, ma sempre limitate alla sola ripresa della zona del lungomare.

La veduta 'panoramica' de *Il Borgo di Chiaja da Pizzofalcone*, recentemente acquistata dal Banco di Napoli dopo essere comparsa ad una vendita Sotheby's di Montecarlo ed essere stata esposta alla celebre mostra «All'ombra del Vesuvio», presentata nell'estate del '90 a Castel Sant'Elmo, è invece la sola e più antica ripresa dell'intero borgo fino alle pendici del Vomero e di Posillipo, con sullo sfondo la collina di San Martino, a sinistra la spiaggia verso Mergellina, a destra Palazzo Cellammare e la porta di Chiaia, in primo piano il convento di Santa Maria della Vittoria.

Altre successive vedute della stessa zona – quelle dipinte da Gaspard Butler intorno al 1730-32 per gli Harrach o quelle di Tommaso e Juan Ruiz verso la metà del secolo, ad esempio – non vanno oltre la generica e superficiale descrizione del tratto panoramico tra Castel dell'Ovo e Posillipo inquadrato da levante o da ponente. La stessa celebre veduta di *Chiaja dal Calascione*, dipinta da Leonardo Coccorante

nel 1739 e che pur sembra più avvicinarsi, per resa prospettica e ricchezza di dati analitici, a questa del van Wittel, se ne differenzia invece non solo per il punto di vista che ne privilegia una lettura estesa fino al Capo di Posillipo, escludendo gran parte della zona del borgo verso la collina del Vomero, ma soprattutto per qualità di luce, di atmosfera e di resa cromatica, denunciando, rispetto a questa dell'olandese, anche una minore intensità partecipativa agli aspetti urbani e naturali, fisici e umani, dell'antico borgo.

Nella veduta di Gaspar van Wittel, infatti, che il pittore ottiene applicando il suo metodo di ripresa per unitaria aggregazione di tagli prospettici successivi lungo uno stesso asse visivo, fino a conseguire un'ampiezza di campo e una nitidezza di visione oggi impossibile anche al più perfezionato e potente obiettivo fotografico, la luminosa e coinvolgente resa pittorica dell'intera zona di Chiaia è soprattutto lo straordinario risultato

delle sue incredibili capacità di intensa partecipazione e di forte emozione per quanto – in termini di luce solare e mediterranea, di atmosfere terse e brillanti, di colori caldi e seducenti, di forme vere e naturali – quell'angolo del golfo di Napoli riesce a comunicargli.

Altri tempi e altre stagioni di un lontano passato di storia, di cultura e di civiltà. Oggi asfalto e cemento, incapacità amministrative e degrado civile, indifferenza e malinteso spirito d'adattamento, hanno, nel breve arco di qualche decennio, ridotto anche Chiaia e il suo borgo nelle squallide condizioni di uno dei tanti 'quartieri' di questa vasta metropoli sempre più emarginata e ormai irrimediabilmente decaduta dalle sue antiche condizioni di prestigioso centro internazionale e di splendido insieme di natura e storia. Che questa luminosa veduta di Gaspar van Wittel ancora così intensamente ci ricorda e ancor più dolorosamente ci fa rimpiangere!

NICOLA SPINOSA